

ARRIVO A BOSTON



Siamo sbarcati a Boston quando era già scesa la notte, essendo stati trattenuti per un certo tempo al molo per non so quale motivo, ed è stato solo il giorno seguente, la domenica mattina, che ho potuto raccogliere le mie prime impressioni della città mentre mi recavo alla dogana. A proposito, ho il dovere di dire che, mentre stavamo ancora consumando il nostro primo pasto in America, ci è stata offerta, con biglietti d'invito formali, una grande quantità di panche e di sedie

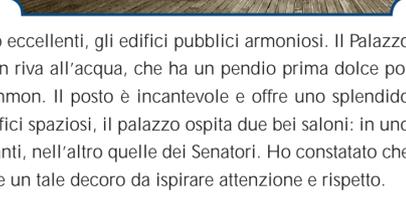
per assistere al servizio domenicale. Se posso fare una stima approssimativa, seppure moderata, direi che la quantità di posti a sedere era tale da soddisfare le necessità di qualche decina di famiglie numerose. Il numero di fedeli e di confessioni religiose che sollecitavano l'onore della nostra compagnia era in debita proporzione.

La mancanza di vestiti di ricambio che ci permettessero di recarci in chiesa ci ha costretti a declinare tutti i cortesi inviti, privandomi, mio malgrado, del piacere di ascoltare il dottor Channing che quella mattina predicava per la prima volta dopo tanto tempo. Faccio il nome di quest'uomo distinto e di talento, di cui ho avuto più tardi il piacere di fare la conoscenza, per avere l'onore di portare il mio tributo di ammirazione e di rispetto alla sua elevatezza di spirito e alla sua forza di carattere e per rendere omaggio alla coraggiosa filantropia con cui si è sempre opposto a quell'orrenda macchia, quella vergognosa infamia che è la schiavitù.

Ma ritorniamo a Boston. Quella domenica mattina l'aria era così limpida, le case così allegre e luminose, i colori delle insegne così sgargianti, le iscrizioni così brillantemente dorate, i mattoni così rossi, le pietre così bianche, le persiane e i recinti così verdi, le maniglie e le targhe delle porte così scintillanti e l'apparenza di ogni cosa così aerea e immateriale, che ogni punto della città avrebbe potuto essere scambiato per il fondale di una pantomima. E' raro che nelle strade commerciali i negozianti – se posso permettermi di chiamarli così in un paese dove sono tutti mercanti – abitino sopra la propria bottega, così una sola casa ospita spesso molti mestieri e la facciata è coperta di insegne e di scritte dall'alto in basso. Mentre camminavo, non smettevo di gettare uno sguardo alle scritte, aspettando fiducioso di vederne qualcuna trasformarsi. Non potevo impedirmi di cercare Buffone e Pantalone a ogni angolo di strada, perché non avevo dubbi che essi si nascondessero in un ingresso o dietro a una vicina colonna. Quanto ad Arlecchino e a Colombina, che nelle pantomime vengono sempre mostrati nell'atto di cercar casa, ho scoperto immediatamente dove abitavano: in una piccola bottega di orologiaio accanto all'hotel, la cui facciata piena di simboli e di meccanismi aveva anche un grosso quadrante attraverso cui si passava.

I quartieri periferici avevano, se possibile, un aspetto ancora più immateriale del centro. Le case di legno, sparpagliate in ogni direzione e apparentemente prive di fondamenta, erano talmente bianche da far strizzare gli occhi. Le chiesette e le cappelle erano talmente linde, allegre e ben verniciate da farmi pensare ai giochi di costruzioni dei bambini, da smontare e riporre in una scatola.

Crede che nessuno straniero possa restare insensibile alla bellezza di questa città. La maggior parte delle case sono ampie ed eleganti, i negozi sono eccellenti, gli edifici pubblici armoniosi. Il Palazzo del Governo è costruito in cima a una collina posta in riva all'acqua, che ha un pendio prima dolce poi ripido. Di fronte c'è uno spazio verde chiamato Common. Il posto è incantevole e offre uno splendido panorama sulla città e sui suoi dintorni. Oltre a vari uffici spaziosi, il palazzo ospita due bei saloni: in uno si tengono le assemblee della Camera dei Rappresentanti, nell'altro quelle dei Senatori. Ho constatato che i dibattiti che vi si svolgono hanno una tale solennità e un tale decoro da ispirare attenzione e rispetto.



La raffinatezza intellettuale e la superiorità di Boston sono senza dubbio dovute all'influenza discreta esercitata dall'università di Cambridge, distante tre o quattro miglia. I suoi professori, eruditi e competenti in diverse discipline – non vi sono eccezioni a questa regola – sarebbero una provvidenza e un onore per qualunque società del mondo civile. L'élite colta di Boston e dintorni – e aggiungo, senza tema di sbagliarmi, la grande maggioranza di chi esercita una professione liberale – si è formata in questa scuola.



La reale, di questa istituzione sulla piccola comunità di Boston e notare i desideri e le inclinazioni umanitarie a cui essa ha dato origine, le amicizie affettuose che ha suscitato, le vanità e i pregiudizi che ha dissipato. Il vitello d'oro adorato a Boston è un pigmeo a confronto dei colossi eretti in altre parti di questo vasto ufficio di contabilità situato sull'altra sponda dell'Atlantico. Il dollaro onnipotente, sperduto in un grande Panteon di dèi migliori, è ridotto a dimensioni più modeste.

Ho la sincera convinzione che la saggezza, la benevolenza, l'umanità presenti in questa capitale del Massachussets abbiano creato istituzioni pubbliche e di carità pressoché perfette. In tutta la vita non avevo mai provato un'emozione come quella procuratami dalla visita a questi istituti, dove, pur nella penuria e afflizione, ho contemplato la felicità.

In America tutte le istituzioni di questo genere sono finanziate o aiutate dallo Stato e operano in accordo con esso anche quando non hanno bisogno d'aiuto e sono enfaticamente considerate appartenenti al popolo. Riflettendo sulle leggi che regolano la vita delle classi lavoratrici sono portato a pensare che un'Opera di carità pubblica sia infinitamente migliore di una Fondazione privata, per quanto dotata di fondi sia quest'ultima. Nel nostro paese, dove fino a poco tempo fa il governo era poco preoccupato di avere riguardi verso le masse popolari ed era poco incline a considerare ogni individuo come una creatura capace di miglioramento, sono sorte molte istituzioni caritatevoli di carattere privato, un fenomeno inedito nella storia del mondo, che dispensano un bene incalcolabile fra i poveri e gli afflitti. Ma il governo non sostiene queste istituzioni e non prende iniziative in questo campo, perciò non è nella posizione di ricevere anche la minima parte della gratitudine che esse suscitano. Poiché l'unico rifugio e conforto che offre è quello rappresentato dal lavoro forzato e dalle prigioni, esso appare agli occhi dei diseredati più come un padrone duro e inflessibile, pronto a correggere e a punire, che come un protettore benevolo, misericordioso e sollecito nel momento del bisogno.

La società di Boston coltiva le belle maniere, la cortesia squisita e la buona educazione. Le signore sono incontestabilmente molto belle... di viso, ma sono costretto a fermarmi qui. Il loro livello di istruzione è paragonabile a quello che si osserva da noi. A questo proposito mi avevano raccontato storie meravigliose, a cui non avevo creduto, perciò non sono rimasto deluso. A Boston si incontrano delle donne saccenti, che, come i filosofi del loro tipo e sesso presenti sotto molte latitudini, preferiscono essere considerate superiori piuttosto che esserlo. Vi si trovano anche delle signore che professano un grande zelo evangelico e il cui attaccamento agli aspetti formali della religione e il disprezzo verso gli spettacoli teatrali sono esemplari. In tutti gli ambienti e in tutte le classi sociali si incontrano delle signore che assistono con passione alle conferenze. Nella vita un po' provinciale che si conduce in città come questa, il Pulpito esercita una grande influenza. Nella Nuova Inghilterra l'argomento prediletto delle prediche (fatta eccezione per la chiesa Unitaria) sembra essere la condanna di ogni divertimento innocente e ragionevole. Gli unici luoghi di svago accettabili sono le chiese, le cappelle, le sale per le conferenze, dove le signore si accalcano in gran numero.

Quando si fa ricorso alla religione come a una bevanda forte, a un'evasione dall'uggioso tran-tran quotidiano, i ministri che le danno un sapore più forte riscuotono un maggiore favore popolare e quelli che spandono più zolfo sulla via della Salvezza Eterna, che calpestanto senza pietà i fiori e le foglie che crescono ai suoi lati, sono considerati più virtuosi. E quelli che ingigantiscono le difficoltà di entrare in paradiso saranno considerati da tutti dei veri credenti meritevoli della salvezza. E' difficile capire attraverso quale processo si giunga a una conclusione simile. E' così da noi ed è così anche all'estero. In confronto agli altri divertimenti, la predica ha per lo meno il merito di essere sempre nuova. Essa incalza così da vicino la precedente da non essere ricordata e la serie di questo mese può essere ripetuta senza timore il mese successivo, senza farle perdere l'interesse e il profumo di novità.

I frutti della terra nascono dalla decomposizione e a Boston dalla corruzione è scaturita una setta di filosofi conosciuti con il nome di Transcendentalisti. Quando ho chiesto il significato di questa denominazione, mi è stato spiegato che tutto ciò che è inintelligibile è sicuramente trascendentale. Non avendo tratto grande conforto da questo chiarimento, ho portato avanti la mia indagine e ho scoperto che i Transcendentalisti erano dei seguaci del mio amico Carlyle o, più precisamente, di uno dei suoi discepoli, Ralph Waldo Emerson, autore di un volume di *Saggi* nei quali, mi si perdoni la franchezza, in mezzo a cose fantasiose, che rientrano nel campo dell'immaginazione, ve ne sono alcune, ben più numerose, che sono consistenti e precise, oneste e audaci. Il Transcendentalismo presenta occasionalmente delle stravaganze - quale scuola non ne ha? - ma possiede delle qualità salutari, fra cui quella non secondaria, di professare un vivo disgusto per l'ipocrisia e un'inclinazione a scoprirla sotto all'infinita varietà dei suoi eterni orpelli. In breve, se vivessi a Boston, credo che sarei un Transcendentalista.

Il signor Taylor è l'unico predicatore che ho ascoltato a Boston. Egli è stato un marinaio e si rivolge in particolare alla gente di mare. Ho trovato la sua cappella, che ha sul tetto una bandiera azzurra che sventola allegramente al vento, in una delle vecchie vicuzze del porto. Nella galleria di fronte al pulpito c'era un piccolo coro misto, accompagnato da un violoncello e un violino. Sul pulpito, sorretto da colonne e con il fondo rivestito da una stoffa colorata e vistosa di stile teatrale, sedeva già il predicatore. Era un uomo di cinquantasei o cinquantotto anni con i tratti del viso duri, segnati dalle intemperie e da rughe profonde, i capelli neri e lo sguardo severo e penetrante. Eppure, l'aspetto generale della sua fisionomia era gentile e gradevole.

Il servizio è iniziato con un inno, a cui ha fatto seguito una preghiera estemporanea, che aveva il difetto di frequenti ripetizioni, tipiche di questo genere di orazione. Ma era semplice e comprensibile e nel riassumere il dogma e sprigionava un tono di compassione e di carità, che non caratterizzano spesso questa forma di invocazione alla divinità. Il sermone iniziava con un passaggio del Cantico dei Cantici: "Chi è quella ragazza che arriva dal deserto abbracciata al suo amore?" 16), letto sul libro che un membro dell'assemblea aveva sistemato sul leggio prima dell'inizio dell'ufficio.

Egli commentava il testo in molti modi diversi e lo distorceva in tutti i sensi, ma con un'ingenuità che non veniva mai meno e con un'eloquenza rude adatta alle capacità dei suoi uditori. D'altra parte, mi è parso più preoccupato della loro simpatia e comprensione che di esibire la propria autorità. Le sue immagini erano tutte suggerite dal mare e dagli incidenti che occorrono ai marinai ed erano spesso eccellenti. Egli parlava loro di "quel glorioso eroe, Lord Nelson" e di Collingwood, stando attento, come si suol dire, a non tirare nulla per i capelli, ma a sostenere il suo discorso con grande naturalezza e con un acuto senso dell'efficacia. Quando si lasciava trasportare dall'argomento, aveva un modo singolare – metà John Bunyan, metà Balfour di Burley – di mettere la grossa Bibbia in quarto sotto il braccio e di camminare su e giù per il pulpito, tenendo lo sguardo fisso al centro dell'assemblea. Poi, mentre stabiliva dei paragoni con il gruppo dei primi fedeli e spiegava quale sarebbe stato lo stupore della Chiesa davanti alla loro pretesa di formare una congregazione per conto proprio, si è fermato di colpo, con la Bibbia sempre sotto il braccio e ha ripreso così il suo discorso:

"Chi sono costoro ... chi sono... chi sono questi ragazzi? Da dove vengono? Dove stanno andando? Da dove vengono! Qual è la risposta?" - Sporgendosi sopra il pulpito e puntando la mano destra verso il suolo -: "Dal basso!" - Raddrizzandosi e squadrando i marinai che aveva di fronte -: "Dal basso, fratelli. Dal boccaporto del peccato, di cui il Maligno ha chiuso il portello. E di là che siete usciti!". In alto cammina su e giù per il pulpito, poi si ferma e dice: "E dove andate? Dove andate ora? In alto!" A voce bassa e con il dito teso verso il cielo: "In alto!" - Con voce più forte: "In alto!" Con voce ancora più forte: "E là che voi andate – spinti da una talvolta gentile, con tutto assucato e assettato, dritti in paradiso in tutta la sua gloria, dove non ci sono tempeste né mare grosso, dove i cattivi cessano di nuocere e le persone stanche si riposano." - Nuova deambulazione: "E là che voi andate, amici miei. Ecco, è là. È il porto, il rifugio, l'ormeggio in acque tranquille, qualunque siano i venti e le maree. Non si è spinti sulle rocce, non si è costretti a filare il cavo per fuggire al largo. Tutto è pace – pace – solo pace!" Altra camminata, tamburellando sulla Bibbia sempre tenuta stretta sotto il braccio sinistro: "Cosa! Questi ragazzi arrivano dal deserto? Eh sì! Dal deserto triste e sterile dell'Iniquità, dove non si raccoglie che la Morte. Ma hanno qualcosa a cui appoggiarsi o non si appoggiano a nulla, questi poveri marinai?" - Tre nuovi colpi: "Oh, no! Essi si appoggiano al braccio del loro Amato!" Tre nuovi colpi: "Sì, al braccio del loro Amato, pilota, stella polare e bussola, tutti riuniti, per tutti i marinai." Altri tre colpi: "Con questo, essi possono compiere con coraggio il loro servizio di marinai e sfidare a cuor leggero i rischi e i pericoli più estremi." Ancora due colpi: "Possono venire, questi poveri ragazzi, anche dal deserto appoggiati al braccio del loro Amato, e innalzarsi, innalzarsi, ancora e ancora!" A ogni ripetizione, egli sollevava un po' più in alto la mano, fino ad avere il braccio a poco sopra la testa, in uno strano modo rapito e premendo trionfalmente il libro sul petto, prima di placarsi a teso a poco per affrontare la parte successiva della predica.

Ho descritto questa scena per dimostrare con un esempio l'eccentricità del predicatore più che per illustrare i suoi meriti, per quanto essi fossero sorprendenti considerando il suo aspetto, i suoi modi e il genere di uditorio. E' tuttavia possibile che la mia impressione favorevole fosse dovuta anzitutto al suo modo di far comprendere ai parrocchiani che l'osservanza religiosa non è incompatibile con l'allegria né con l'adempimento ai doveri imposti dalla propria condizione sociale e agli avvertimenti che lanciava contro la tentazione di monopolizzare il paradiso e le sue grazie. Non avevo mai udito trattare dal pulpito questi due punti con tanta saggezza, se mai li avevo intesi trattare.

Ho dedicato gran parte del soggiorno a Boston a queste scoperte e a frequentare assiduamente la società, oltre che a organizzare le mie tappe successive. Dato che non ne ho ancora parlato, aggiungo due parole, più che sufficienti per descriverli, sui costumi locali.

Di solito qui si pranza alle due. Se si hanno degli ospiti ci si mette a tavola alle cinque e, in occasione di una serata importante, alle undici. In ogni caso, si torna a casa intorno a mezzanotte anche dai ricevimenti più grandiosi. Non ho trovato differenze fra un ricevimento a Boston e un ricevimento londinese, salvo che per l'ora, che è più ragionevole che da noi; per le conversazioni, che si svolgono a voce un po' più alta che per l'ora, che è più ragionevole che da noi; per l'invitato deve salire le scale del piano della casa per posare il mantello; per la straordinaria quantità di pollame che c'è in tavola all'ora di pranzo e per le due grandi ciotole di ostriche stufate che troneggiano in tavola a cena, in ognuna delle quali potrebbe essere facilmente nascosto un duca di Clarence di piccola taglia.

A Boston vi sono due grandi teatri, di bella fattura, ma non molto frequentati. Le poche signore che vi si recano prendono posto, com'è giusto, nei palchi di prima fila.

Il bar dell'hotel è una grande sala con il pavimento di pietra, dove le persone trascorrono la serata oziosa, fumando, e uscendo ai misteri del *gin-sling*, del *cocktail*, del *sangaree*, del *mint julep*, dello *sherry-cobbler*, del *timber doodle*, e di altri insoliti bevaggi. L'edificio ospita molti pensionanti, sia sposati che celibi, la maggior parte dei quali pagano settimanalmente il vitto e l'alloggio, il cui costo diminuisce man mano che ci si avvicina al tetto. Nella bella sala viene apparecchiato un tavolo comune in occasione dei tre pasti. Il numero di persone che vi prende posto varia da cento a duecento e oltre. Uno spaventoso colpo di gong, che si ripercuote da un capo all'altro della casa, facendo vibrare i telai delle finestre e turbando gli stranieri nervosi, annuncia che il pranzo è pronto. C'era un menu a prezzo fisso per le signore e uno per i signori.

Nella nostra sala da pranzo privata, per nulla al mondo avrebbero messo il coperto per la cena senza aver deposto una enorme coppa di vetro piena di mirtilli palustri al centro della tavola e la colazione non sarebbe stata tale senza un'informe bistecca con un grande osso al centro, spolverata di pepe nero e immersa nel burro fuso come piatto principale. La nostra camera da letto era spaziosa e ben aerata, ma, come ogni camera da letto da questa parte dell'Atlantico, era completamente sprovvista di mobili. Le finestre e il camino a baldacchino non avevano tendaggi ma era presente un lusso insolito: un guardaroba di legno dipinto, un po' più piccolo di una vanità di guardia inglese. Se il paragone non basta a dare un'idea delle sue dimensioni, posso aggiungere che per tutti i quattordici giorni e le quattordici notti della mia permanenza nella stanza sono stato convinto che quella fosse una cabina per la doccia.

